Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

IN TERZA PAGINA

Un memorabile comizio a Bronte dà inizio alla rivolta "comunista,,

Il XVII servizio di Arminio Savioli sui Mille

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 127 ★ SABATO 7 MAGGIO 1960

L'Unità ha venduto il Primo Maggio un milione di copie

Consolidate questo successo, portando domani il nostro giornale ai nuovi lettori

COLLOQUIO A TUNISI CON FERHAT ABBAS

Intervista col capo dell'Algeria libera

De Gaulle ha voltato le spalle ai negoziati; agli algerini non resta che armarsi per una lunga guerra — Gli americani appoggiano il colonialismo — Delusione per l'atteggiamento del governo italiano

(Dal nostro inviato Rubens Tedeschi)

TUNISI, *maggio*. — In una villa al Belvedere, il quartiere residenziale di Tunisi, vengo ricevuto dal presidente della Repubblica algerina, Ferhat Abbas. La situazione militare e politica è piuttosto tesa in questi giorni: dopo le dichiarazioni di De Gaulle che escludono ogni trattativa, i generali francesi preparano apertamente una offensiva alla frontiera tunisina e, mentre De Gaulle sollecita l'appoggio americano alla sua politica, gli algerini chiedono a tutti i paesi democratici di confermare la loro solidarietà inviando dei volontari.

Ferhat Abbas aveva quindi deciso di non fare alcuna dichiarazione ai giornali ed è una vera eccezione che viene fatta nei miei confronti, come dimostrazione della simpatia dei combattenti algerini per i democratici italiani che sostengono la loro lotta. Per questo, l'accoglienza che mi è riservata è molto cordiale e la stretta di mano del presidente Abbas calorosa, anche se la politica del governo italiano ha profondamente deluso gli algerini.

Attorno al tavolino su cui è servito un caffè spesso e forte, la conversazione procede rapida. Non abuso del tempo limitato del Presidente e affronto immediatamente i temi politici che premono. Ferhat Abbas mi risponde francamente, con voce sonora che corrisponde al suo fisico robusto e ai tratti decisi del volto bruno incorniciato dai capelli folti e brizzolati: il volto di un uomo che da anni combatte per la libertà della sua Patria e ad essa ha sacrificato la sua casa, la sua posizione, i suoi beni.

«Lei conosce — dico — signor Presidente, il profondo interesse con cui il popolo italiano segue la lotta lunga ed eroica del popolo algerino. Anche da noi le dichiarazioni fatte dal generale De Gaulle durante il suo ultimo viaggio in Algeria hanno provocato una grande delusione. Può dirci in questa situazione, quali sono le vostre prospettive sul piano politico e militare?».

La risposta giunge rapida: «Non credo di tradire la verità dicendo che il generale De Gaulle, con le sue dichiarazioni, ha voltato le spalle ai negoziati e alla pace. Il capo del governo francese si sforza di dare credito a una soluzione di ordine militare. La mia convinzione è che una tale soluzione è impensabile dopo cinque anni di guerra. L'esercito di liberazione nazionale continuerà a combattere sino al giorno in cui il problema politico posto dalla sua lotta troverà la sua soluzione logica e normale: la fine, cioè, della dominazione coloniale e il riconoscimento del diritto del popolo algerino alla sua libertà e alla sua indipendenza. Io so, d'altronde, che molti governi, particolarmente tra quelli occidentali, si aspettavano un gesto decisivo del generale De Gaulle nel senso di una leale applicazione del principio di autodeterminazione. Essi devono essere rimasti delusi. Per il governo algerino non v'è ora altra soluzione che quella di armarsi per una guerra lunga. Noi l'affronteremo, ma non accetteremo mai l'accusa di fare la guerra per amore della guerra. Il mondo conosce tutto ciò che abbiamo fatto e tentato di fare per mettere fine a questo conflitto. Esso sa dunque dove stanno le responsabilità».

Il mondo lo sa, ma non reagisce in modo eguale. E, infatti, in questi giorni il governo algerino ha presentato una secca nota a quello americano per protestare contro l'appoggio dato alla Francia; d'altra parte esso ha inviato in Cina una importante delegazione composta da tre ministri. *«Può quindi spiegarci — chiedo — che cosa si attende l'Algeria dal mondo democratico e, in particolare, dai paesi dell'Est?».*

«La Francia utilizza in Algeria — risponde Ferhat Abbas — le divisioni armate dalla NATO. Non è un segreto per nessuno che, grazie all'armamento americano e all'aiuto finanziario degli Stati Uniti, in particolare, la guerra di riconquista coloniale prosegue contro il nostro popolo e minaccia di estendersi in tutta l'Africa settentrionale. Sul piano diplomatico, il mondo occidentale offre da quattro anni all'ONU la sua cauzione morale a questa guerra ingiusta. Non cesseremo mai di denunciare questa doppia collusione. Instancabilmente metteremo in guardia i popoli occidentali contro la responsabilità assunta dai loro governi, sino al giorno in cui questi popoli protesteranno con noi contro l'attitudine dei loro dirigenti. Per un popolo come il nostro, che lotta contro la dominazione coloniale, la nozione di Est e di Ovest è secondaria: per noi vi sono soltanto da un lato i paesi amici, che denunciano l'aggressione di cui siamo vittime, e dall'altro i governi imperialisti, che prestano man forte ai colonialisti francesi».

«In che misura lei pensa quindi, signor Presidente, che una vera distensione internazionale possa e debba contribuire al ristabilimento della pace in Algeria, basata sul riconoscimento dei diritti conquistati dal suo popolo con la sua lotta gloriosa?».

«La distensione internazionale non può che essere vantaggiosa per tutti gli uomini del mondo. Mi comprenda bene: non è possibile che i «grandi» sistemino le loro controversie lasciando tuttavia qua e là dei conflitti, anche se localizzati, provocati dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Io credo che una distensione internazionale dovrebbe contribuire alla rapida liquidazione della guerra d'Algeria. Essendo ormai riconosciuto al popolo algerino il diritto alla libera disposizione di se stesso, la sua applicazione non dovrebbe più sollevare degli ostacoli insormontabili. L'opinione pubblica internazionale ha la sua parola da dire in questo campo. Il popolo algerino applaudirà, perciò, a qualsiasi progresso realizzato dalla conferenza al vertice in tutti i campi. Una distensione internazionale implica necessariamente la fine della guerra d'Algeria, l'aiuto ai paesi sottosviluppati nel quadro della loro indipendenza, la fine delle dominazioni coloniali».

Un programma simile non può lasciare indifferente il popolo italiano. Pongo quindi al Presidente l'ultima domanda, la più delicata: *«Che cosa si aspetta l'Algeria dall'Italia e quale politica, a suo parere, sarebbe utile ai nostri due paesi? Può il governo italiano, secondo lei avere una sua parte, anche nella alleanza atlantica, per favorire il ristabilimento di una vera pace in Algeria?».*

«Le confesso — risponde Ferhat Abbas — che noi siamo delusi dall'atteggiamento del governo italiano. Tanto noi ci sentiamo solidali col popolo italiano di cui conosciamo i bisogni e le aspirazioni alla pace e alla cooperazione tra le nazioni, altrettanto la politica dei suoi dirigenti urta i nostri sentimenti di libertà e di indipendenza. Nel momento in cui la cooperazione internazionale prende corpo, sarebbe indispensabile che i popoli mediterranei trovassero un'intesa su un nuovo ordinamento e costruissero insieme un avvenire di cooperazione e di amicizia».

L'intervista è finita. Il Presidente mi tende la mano e si lascia sfuggire una ultima battuta arguta: «Se andassi a Parigi, De Gaulle sarebbe felice di ricevermi; perché invece il governo italiano mi proibisce di venire a Roma?». Scuote il capo robusto e, sorridendo, termina con un saluto gentile: «La aspetto, mi dice, nella mia piccola casa di Setif. E' là che dobbiamo rivederci».

Stringo la mano ferma e robusta, lo ringrazio e accetto l'invito: in Algeria, dopo la liberazione che non può mancare.

RUBENS TEDESCHI

TUNISI — Ferhat Abbas al suo tavolo di lavoro

Oggi il Soviet Supremo concluderà i lavori

Andrei Gromiko: "Il vertice sarà banco di prova per l'Occidente,,

Lo sforzo dell'URSS per un accordo sul disarmo e la Germania - Un monito alle "teste calde,, dell'Occidente - La "Pravda,, rivela come l'aereo USA venne abbattuto con estrema precisione da un missile

MOSCA — I rottami dell'aereo americano abbattuto nell'URSS, di cui ha dato notizia Krusciov. La foto è apparsa sul giornale «Trud» (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 6 — Il Soviet Supremo ha proseguito oggi i lavori che sono stati ancora dominati dall'impressione sollevata dal discorso e dalle [illegible] di Krusciov ieri. Stamane per esempio [illegible], i giornali sottolineavano il caso dell'aereo americano abbattuto il 1 maggio dalla contraerea sovietica. La Pravda recava un ampio servizio sul reparto [illegible] nella zona N. che ha localizzato e abbattuto l'aereo.

Il giornale pubblicava anche le fotografie dei militari e alcune loro brevi dichiarazioni in cui narravano come si è svolto il fatto.

«La mattina del 1 maggio era appena iniziata quando nel reparto suonò l'allarme. Come sempre, immediatamente, i soldati a cui sono affidati [illegible] si prepararono [illegible]. Entrato in movimento [illegible] furono captati [illegible] sul volo dell'apparecchio sconosciuto che stava entrando nel territorio sovietico dal confine meridionale. Sugli schermi si disegnava chiaramente la sua rotta. Giunse l'ordine: abbattete l'apparecchio. Tutto è già pronto. Sembra che il tempo si sia fermato tanto lento è lo scandire degli ultimi secondi che precedono l'esecuzione dell'ordine. Gli specialisti comandati dal tenente Mitin [illegible] ai loro posti. Il sergente [illegible], il capitano Kuznetzov e i soldati [illegible] sono sicuri che il comandante e terribile strumento tecnico a loro disposizione non fallirà. Lo scontro infatti non durò a lungo. Ben presto [illegible] risulta che l'obbiettivo è stato raggiunto».

Di quale «tremendo strumento tecnico» si tratti [illegible] lo ha detto, dalla tribuna del Soviet Supremo, il maresciallo Grecko viceministro della difesa che ha dichiarato: «L'apparecchio è stato abbattuto da un missile al primo colpo. Di missili simili, ne abbiamo abbastanza quanti sono sufficienti per tutti gli aerei che cercheranno di violare i nostri confini».

Dopo aver accennato all'attività [illegible] dai sovietici [illegible] nell'ultima guerra mondiale, Grecko ha concluso: «Noi adesso disponiamo di [illegible] reparti missilistici sovietici sono [illegible] realmente l'elemento essenziale delle nostre forze armate, e sono organizzati [illegible] in un corpo a sé, con un proprio comando».

[illegible] Gromiko [illegible] che egli si è occupato a lungo del caso dell'aereo americano [illegible] la versione del Dipartimento di Stato [illegible] oggi in una nota consegnata dall'ambasciatore Thompson al ministero degli esteri sovietico secondo cui la violazione del territorio sovietico da parte di un aereo americano sarebbe avvenuta a causa di un malore del pilota.

«La risposta del Dipartimento di Stato è semplice — ha detto Gromiko — «Coloro che hanno la responsabilità di [illegible] non sanno [illegible] che il pilota americano e [illegible]

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10. pag. 3. col.)

Krusciov andrà nel Ghana

MOSCA, 6 — La «Tass» annuncia che Krusciov si recherà in visita nel Ghana. La data della visita sarà fissata in un secondo tempo.

Per una vera trattativa

Ancora una volta il Governo sovietico ha portato al Soviet supremo un bilancio di grandi successi. Sono i primi risultati del piano settennale. Alla fine di quest'anno, così come era stato solennemente garantito, non un solo sovietico lavorerà più di sette ore al giorno. Un altro grande impegno, quello della sparizione delle tasse, comincia a diventare realtà.

Con una potenza, che da queste prove di salute e di vigore economico, dopo tutte le dimostrazioni di forza politica e tecnica che ci ha ora dato, non si può trattare, anche in campo internazionale, se non su una base di serietà, di eguaglianza, di sincera collaborazione, che escluda ogni pretesa di imporre soluzioni unilaterali.

Oggi non è questa la posizione dell'occidente. Lo è stata a Camp David e a Rambouillet. Ma non lo è stata certamente all'ultima riunione della NATO, né a precedenti consultazioni occidentali di Washington. Da Camp David a Istanbul vi è stato qualcosa di più che una ritirata su posizioni sempre più arretrate: vi è stato, nel tentativo di tenere unita la coalizione atlantica, una vera e propria operazione diretta a bloccare la distensione e a rendere senza senso il convegno al vertice. Camp David era stata la trattativa da pari a pari, l'implicito impegno a trovare una soluzione nuova per Berlino occidentale, cui corrispondeva un passo comune sovietico-americano all'ONU che avallava le proposte di Krusciov per un disarmo generale e totale. A Istanbul si è tornati al rifiuto di modificare lo statuto di Berlino, ai [illegible] piani di disarmo dove di disarmo non c'è neppure l'ombra, alle dichiarazioni per cui si vorrebbe che al vertice l'URSS soltanto modificasse le sue posizioni.

Nel frattempo vi sono state ripetute concessioni alle tesi oltranziste di Adenauer, alla sua ambizione di evitare qualsiasi intesa con l'URSS sul problema tedesco. La NATO è arrivata a sottoscrivere la richiesta di Bonn circa le basi militari all'estero. Dirigenti americani investiti delle massime responsabilità hanno pronunciato discorsi che precluderanno ogni possibilità di trovare accordi di sostanza sui problemi sottoposti al vertice. In questo clima [illegible] alla vera e propria provocazione, quella dell'aereo sui cieli sovietici. [illegible] Washington [illegible] imbarazzata [illegible]

«Il vertice», ha dichiarato ieri Gromiko, «sarà ora il banco di prova delle intenzioni occidentali». L'accordo a Parigi è possibile, non però sulle posizioni di Istanbul, quelle calde [illegible] di Adenauer e [illegible] nei loro ultimi discorsi dai dirigenti del Dipartimento di Stato. Ma qui sta appunto la scelta che, con un invito alla chiarezza, il Soviet Supremo sollecita dall'occidente: tra lo spirito di Camp David, che ha dimostrato realistica l'intesa, o ritorno allo spirito aggressivo della NATO, con la responsabilità che questo comporta.

g. b.

Il governo Tambroni invitato a rispettare la legge

Le elezioni amministrative sollecitate dai deputati comunisti

Il PCI per una rapida discussione dei bilanci - Tambroni e la DC invocano dai liberal-monarchici un appoggio alla "maggioranza governativa - Oggi consiglio dei ministri

I deputati comunisti hanno sollecitato la pronta effettuazione, nei tempi stabiliti dalla legge, delle elezioni amministrative in tutta Italia. I compagni Gullo, D'Onofrio, Mazzoni, Caprara, Sannicolò, Guidi, Natoli, Adamoli, De Grada, Boldrini e Speciale hanno interpellato il presidente del consiglio «per conoscere come il governo intenda provvedere, nei termini prescritti dalla legge, al rinnovo dei consigli comunali e provinciali il cui quadriennio stia appunto per scadere ed a ripristinare gli organi elettivi nei comuni e nelle province ancora retti da gestioni commissariali».

LA RIUNIONE DEI CAPIGRUPPO Si è tenuta ieri mattina la riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari della Camera, presieduta dal l'on. Leone, per discutere l'ordine del giorno dei lavori parlamentari in vista della discussione dei bilanci. Per quanto riguarda la procedura i capigruppo hanno concordato su alcune questioni tecniche relative alla procedura già adottata l'anno passato particolarmente per quanto riguarda la presentazione degli ordini del giorno.

Il compagno Caprara ha fatto presente che il gruppo comunista ritiene necessario che la discussione e il voto sui bilanci debbano aver luogo speditamente e nel più breve tempo possibile. Caprara ha sollevato a questo proposito la questione del calendario dei lavori della Camera, chiedendo che si tenga seduta anche il lunedì per dedicare eventualmente tale giornata allo svolgimento di interrogazioni e in modo, comunque, che l'intera settimana venga utilmente impegnata per la discussione sui bilanci. Caprara ha inoltre chiesto che venga abolita la procedura, adottata per breve tempo, dei 15 giorni alternati di lavori, e la richiesta è stata accolta con la riserva di riesaminare la questione in ottobre.

La riunione dei capigruppo si è pronunciata nel senso che vi sia seduta anche il martedì mattina e si è riservata di decidere in seguito in merito all'opportunità della seduta del lunedì se si rivelasse necessaria per la speditezza della discussione.

Il ministro Angelini, il quale partecipava alla riunione in rappresentanza del governo ha chiesto che la Camera metta all'ordine del giorno non solo i bilanci ma anche il piano della scuola, la legge sulla finanza locale, le leggi sulle frodi alimentari e quelle sulle case ai salariati agricoli. Il compagno Caprara, a sua volta, ha chiesto che la settimana ventura dal momento che i bilanci finanziari non saranno ancora pronti per la discussione in aula sia utilmente impegnata per concludere il dibattito sulla mozione per la riduzione del prezzo dello zucchero presentata dalle sinistre prima della crisi governativa e per approvare la proposta di legge Macrelli per il riesame delle posizioni degli ex dipendenti dello Stato licenziati dal fascismo. Il compagno Caprara ha sostenuto che comunque il Parlamento non può né deve subordinare la sua autonomia al programma di governo e il compagno socialista Ferri si è dichiarato d'accordo sulla necessità che la settimana prossima venga impegnata per concludere i dibattiti sulle questioni pendenti.

L'on. Gui ha sollecitato la conclusione entro il 30 giugno della discussione sul piano della scuola in quanto a quella data scade il termine per il primo stanziamento previsto per il piano stesso.

Anche al Senato si è tenuta ieri la riunione dei capigruppo nello studio del presidente Merzagora. Il Senato riprenderà i suoi lavori martedì 10. Vi sarà innanzitutto la celebrazione della spedizione dei Mille, quindi l'assemblea ini-

L. Pa.

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Le manifestazioni antigovernative in Turchia

Menderes bloccato dai dimostranti

ANKARA — Una drammatica immagine delle manifestazioni anti-governative di giovedì. L'automobile del premier Adnan Menderes appare circondata da un folto gruppo di dimostranti. Come è noto Menderes, sceso dall'auto per parlare ai giovani è stato sonoramente fischiato e minacciato e ha dovuto allontanarsi in tutta fretta (Telefoto)

Prime prove antioperaie del governo Tambroni

La falsa "tregua,, della D.C.

Non debbono sfuggire i primi atti del governo Tambroni. Un deputato dell'opposizione è stato bastonato dai poliziotti. Gli operai di alcune aziende IRI di Genova e di Milano che avevano esercitato il diritto di sciopero per esprimere la propria volontà di una svolta politica democratica sono stati multati. E poi, guarda caso, in concomitanza con il varo definitivo del governo DC-MSI, si è avuta la promulgazione della sentenza della Corte costituzionale che tende a rendere legittima la serrata. I fatti confermano, dunque, la nostra analisi. La cosiddetta «ordinaria amministrazione» rivela il suo contenuto reale: un contenuto marcatamente classista.

Di ciò la responsabilità è del governo, ma non solo di esso. La responsabilità grava su chi ha consentito il varo di questo governo, la responsabilità grava su tutto il gruppo dirigente della Democrazia cristiana. Quello stesso gruppo che, sul proprio quotidiano, va impartendo lezioni di democrazia ai compagni socialisti in nome dell'anticomunismo. Quello stesso gruppo che cerca di avvalorare l'inganno di un governo di «tregua». Nel mentre parlano di preparare un avvenire al centro sinistra a condizione della lotta contro i comunisti, essi tengono mano ad operazioni dirette contro tutto il movimento dei lavoratori.

Questi fatti sono significativi per due motivi. Innanzitutto perché si dimostra la necessità di combattere e di combattere subito contro l'attuale governo. In secondo luogo perché si ha la conferma che senza un reale impegno unitario nell'azione non si può pensare ad un reale spostamento a sinistra.

Il tentativo di addormentare la coscienza delle masse lavoratrici con l'espediente della «tregua» e dell'ordinaria amministrazione maschera malamente lo sforzo per alzare il prezzo di un eventuale nuovo esperimento di governo e per svuotarlo di ogni contenuto concreto. Contro questa manovra occorre che tutti i gruppi della sinistra — e tra essi i gruppi cattolici democratici — s'impegnino subito, in una battaglia unitaria. Senza questa unità e questa azione, che respinga il ricatto anticomunista, nessun governo che operi anche un minimo rinnovamento democratico nel paese vi potrà essere domani. Così come non vi è stato ieri. A. T.

Giorno per giorno

L'URSS abolirà entro pochi anni tutte le imposte sui salari e sugli stipendi. Il Tempo si scandalizza: l'URSS va contro il progresso, dice, in quanto abolisce le imposte dirette. Non sostengono forse i comunisti italiani che le imposte dirette vanno aumentate e vanno diminuite le imposte sui consumi? Il Tempo trascura un dettaglio: e cioè che le imposte sui redditi, sulle rendite e sui patrimoni dovrebbero pagarle, in Italia, i capitalisti, i banchieri, gli agrari, gli speculatori, i pescicani. Tutta gente che, nell'URSS, non esiste più. Qui, invece, esiste. Il guaio è che non paga le tasse, mentre le pagano gli operai, i contadini e gli impiegati. E' capace di afferrare questa piccola differenza, il Tempo?